

appetibili nel corso della giornata o della serata, senza affrontare i problemi di gestione avvertiti non solo dalle emittenti locali, sotto il profilo dell'applicazione della legge n. 28 del 2000, ma anche probabilmente dalle emittenti nazionali che, per questa ragione, avrebbero bisogno di un contributo dei giornalisti, dei produttori, di coloro che conoscono il mestiere, di una responsabilità e di una professionalità che in questo caso viene negata. Ad esempio, in questo caso viene prevista, per quanto riguarda la federazione nazionale della stampa e l'ordine dei giornalisti, una consultazione, ma noi pensiamo che tali soggetti potrebbero e dovrebbero essere proprio i protagonisti di questo nuovo regolamento.

Dal punto di vista concreto della gestione del provvedimento, sotto il profilo dei principi, rischiamo di aver determinato un precedente pericoloso e che si neghi un principio (nonostante si affermi che invece i suddetti vengano confermati). Rischiamo, inoltre, di non risolvere, in maniera completa, i problemi che sono emersi nel corso di questi anni perché i medesimi non si riducono a questioni economiche e non si esauriscono nella concertazione e nella nuova definizione di tariffe. Proprio in virtù di questi principi che vengono disattesi, si crea un precedente, senza, a nostro avviso, affrontare compiutamente tutte le problematiche inerenti ad una partita come questa.

In Commissione è aperta la questione della legge Gasparri; in tale contesto ritengo che la problematica sia stata affrontata in modo comunque apprezzabile per il percorso che si è svolto in Commissione, ma penso anche che l'esito sarà assolutamente insoddisfacente sul piano generale dei principi. Poiché ciò non credo sia positivo, esprimeremo un voto contrario sul provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

**DAVIDE CAPARINI.** Signor Presidente, finalmente stiamo affrontando una pro-

blematica che rappresenta un nodo irrisolto. Ritengo sia necessario svolgere una breve cronistoria perché ho ascoltato tanti interventi e alcuni li definirei fuori luogo o, perlomeno, non rispettosi di ciò che è stato il percorso che ci ha portato a discutere in merito al provvedimento in esame.

Ricordo che quando il Governo D'Alema presentò il disegno di legge sulla *par condicio* noi fummo tra coloro che, pur condividendo inizialmente la necessità di intervenire per creare una effettiva *par condicio* nella comunicazione politica ed un pari accesso ai mezzi di informazione ci accorgemmo presto che quello che avrebbe dovuto essere un obiettivo ideale e molto condivisibile rappresentava uno strumento che andava contro l'allora rappresentante dell'opposizione e del Polo della libertà, uno strumento coercitivo e punitivo. In questo senso, finì purtroppo nel calderone anche l'emittenza locale e ciò non ci stupisce da parte di chi aveva una visione, come quella della sinistra, pianificatrice, invasiva, limitativa e illiberale, assolutamente contraria allo sviluppo della libera impresa della comunicazione. Tale visione costituì un terreno culturalmente facile per fare ciò che poi fu fatto, ovvero limitare e cancellare la comunicazione politica, soprattutto in periodo elettorale ma non solo, dalle emittenti locali.

Sentivo in precedenza affermare da parte del collega Giulietti che quel provvedimento era in linea con quelli di altri paesi europei. Ebbene, altri paesi europei hanno autorità che funzionano e purtroppo la nostra autorità per le comunicazioni non funziona e continua a non fare il proprio dovere; altri paesi hanno una classe di giornalisti mediamente migliore della nostra, giornalisti magari meno abituati a fare i lacchè e più a fare quello che è il loro lavoro.

Non possiamo quindi a ragion veduta fare confronti: la legge sulla *par condicio* è stata un vero e proprio fallimento e si è dimostrata devastante per quelle che sono le necessità dell'emittenza locale. Questo è il dato che il Governo ha ricevuto quale eredità da parte del centrosinistra e che

oggi, attraverso la proposta di legge alla nostra attenzione, si cerca di risolvere.

Il collega Boato dovrebbe a mio avviso moderare i sui termini e stare molto attento a quella che è stata l'evoluzione di questo tribolato provvedimento. Egli dice: abbiamo sentito il dovere di sostenere anche questa riforma; tuttavia egli dimentica che questa richiesta venne avanzata dalla opposizione dell'epoca, dai gruppi di Alleanza nazionale, Forza Italia e della Lega nord, quando discutemmo della *par condicio*. Allora ci fu detto « no » e fu detto « no » alle centinaia di migliaia, perché tante erano le emittenti locali che chiedevano di essere escluse da questa tagliola della *par condicio*.

Fu detto di « no » a liberi imprenditori e a tutti coloro che credevano che in un sistema maggioritario proprio la comunicazione politica nelle emittenti locali fosse fondamentale per il confronto democratico. Allora il Governo di centrosinistra volle chiaramente punire il mondo dell'emittenza locale: oggi quello che sta facendo il centrosinistra è semplicemente porre rimedio ad un gravissimo danno compiuto nei confronti della comunicazione politica e della libertà del nostro paese.

Quello che voi state facendo — sinceramente non lo esalterei come nei vostri interventi è stato detto — è semplicemente porre rimedio ad un danno compiuto. Il collega Boato pertanto dovrebbe moderare i termini: la meschinità e l'ipocrisia in questo caso stanno da tutt'altra parte, ovvero alla mia destra e non certo tra i banchi di coloro che per anni hanno difeso l'emittenza locale, sostenendo per anni che questo progetto di legge era sbagliato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Mi riferisco in particolare a quello adottato durante il Governo D'Alema, non a caso dal Governo D'Alema!

Noi, invece, per anni abbiamo sostenuto la necessità di stralciare, di sottrarre le emittenti locali a questa infausta legge e oggi, finalmente, ci siamo riusciti. Questo è il dato di fatto! Questo è il dato politico! Quindi, è inutile che adesso cerchiate, in

*extremis*, di rimediare con queste argomentazioni che sono al di fuori della realtà e della storia.

È molto importante sottolineare come questo provvedimento intervenga anche per quanto riguarda i periodi non strettamente regolati dalla *par condicio*, perché purtroppo l'effetto a cascata del provvedimento approvato durante il Governo D'Alema fu quello di cancellare la politica non solo durante il periodo elettorale, ma anche al di fuori di esso. Questo, purtroppo, ha determinato anche uno scadimento della qualità dei prodotti televisivi e radiofonici e un progressivo abbandono della politica anche in periodi non strettamente di campagna elettorale, ma altrettanto importanti, soprattutto per chi, come noi, fa politica, la fa con passione e vorrebbe tutti i giorni vedere gli argomenti che noi trattiamo discussi e dibattuti anche dall'informazione.

Ovviamente, il giudizio della Lega nord — presentatrice insieme ad altri gruppi dell'attuale maggioranza di progetti di legge molto simili al disegno di legge Gasparri, per liberare le emittenti locali dalla *par condicio* — non può che essere fortemente positivo e così sarà anche il nostro voto: si tratta di un grande passo in avanti in direzione della libertà delle emittenti locali, un grande passo in avanti per la libertà di opinione, un grande passo in avanti per il confronto democratico delle idee (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, la legge di riforma che stiamo discutendo rappresenta, di fatto, un segnale forte che il ministero si avvia a dare al mondo dell'emittenza locale, prevenendo nuove disposizioni legislative in materia. Ma il rinvio alla disciplina di un codice di autoregolamentazione, che dovrà essere redatto dalle associazioni di categoria che rappresentano almeno il 5 per cento delle emittenti radiofoniche e tele-

visive locali operanti, non ci lascia per nulla tranquilli sul risultato che si intende raggiungere.

Se è vero, come è vero, che il dispositivo legislativo punta a svincolare le emittenti locali da forme di censura o da regolamentazioni pesanti, è pur vero che si rischia di non introdurre nessun termine di controllo, laddove si lascia libero arbitrio alle stesse di avviare campagne elettorali in grado di garantire equità tra soggetti politici competitori, pur in presenza di diverse disponibilità finanziarie.

Capiamoci bene: questa legge, attesa e sollecitata da molti, rischia di essere un'altra bella intuizione propagandistica, che il signor ministro si prepara a sventolare sotto gli occhi del sistema radiotelevisivo privato, tenendolo sotto scacco fino alla definizione del codice, un codice che lo stesso ministero dovrà esaminare — dopo averlo fatto elaborare dalle maggiori associazioni di categoria e fatto esaminare dalle Commissioni —, farlo deliberare dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e, quindi, emanarlo a sua volta. Si tratta, di fatto, di una sovranità illimitata in capo al ministro che ritengo vada esattamente nella direzione contraria a quella evocata dai principi che hanno mosso lo spirito di rivisitazione del provvedimento.

Mi rendo conto che questa tendenza non è nuova nei provvedimenti legislativi del Ministero delle comunicazioni. Il provvedimento sul riassetto del sistema radiotelevisivo, in fase di approvazione, ed il contratto di servizio con la RAI ne sono la testimonianza più diretta. Il federalismo, tanto caro alle intuizioni politiche di questa maggioranza di Governo, viene spazzato via in un sol colpo, proprio nel settore dove maggiore è l'attenzione riservata dagli interlocutori italiani e stranieri al mondo dell'informazione e della comunicazione.

Le regioni tagliate fuori dalle proposte che pure unitariamente erano state definite per il contratto di servizio, un ruolo marginale dell'autorità e, quindi, delle più dirette emanazioni territoriali — come lo sono i Corecom in questo provvedimento

— sono solo alcuni dei limiti di un provvedimento atteso — lo ripeto — ed evocato dalle tante emittenti radiotelevisive locali che, in più di qualche occasione, hanno rinunciato ad attivare campagne di informazione per non incorrere nelle sanzioni della legge n. 28 del 2000.

Ma questa è una realizzazione — mascherata dal richiamo al principio di equità — che provocherà sul territorio d'influenza delle stesse emittenti il caos informativo che, di fatto, rappresentò lo spirito guida seppur tradito dal provvedimento emanato a suo tempo. La mancanza di un richiamo diretto a forme di autotutela, l'autotutela della gestione diretta dei programmi informativi affidati a giornalisti, e non a conduttori di *talk show*, l'azione di formalizzazione dei soggetti aventi diritto che qui, in questo scarno testo, non si intravedono e che nel codice rischiano di non essere introdotti, fanno del provvedimento solo un esercizio di buona volontà teorica.

La legge stessa, con la previsione di messaggi politici autogestiti gratuiti, rimborsati dalle regioni secondo uno schema ancora tutto da definire e la riammissione degli spazi liberi autogestiti a pagamento, sembra tanto voler fare un favore, non ai piccoli editori presenti sul territorio, ma al più grande editore politico radiotelevisivo nazionale ed alle associazioni che, guidate dallo stesso, puntano ad ottenere due risultati: più risorse economiche per le proprie casse e più opportunità di estendere il mercato pubblicitario politico di quanto già non accada nel servizio pubblico e nel servizio privato di grande diffusione nazionale.

In questo, siamo solidali con quelle associazioni che hanno fatto della riforma reale della legge sulla *par condicio*, non un punto di arrivo, ma il punto di partenza per esaminare a fondo il vero snodo della questione, ossia la riforma del sistema radiotelevisivo e della RAI. RAI e Mediaset, nell'insieme, sono la vera anomalia che nessuna modifica della legge sulla *par condicio* potrà mai superare.

Pur con queste perplessità, il gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa

esprimerà un voto a favore del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole di Gioia. Ne ha facoltà.

**LELLO DI GIOIA.** Signor Presidente, noi, Socialisti democratici italiani, voteremo a favore del provvedimento in esame poiché siamo profondamente convinti che, quando vi è la possibilità di discutere serenamente, responsabilmente, sulle proposte di legge che influenzano complessivamente i cittadini del nostro paese, vi è anche l'opportunità di raggiungere momenti di accordo e di migliorare le proposte presentate dal Governo.

Credo, tuttavia, che occorre svolgere alcune considerazioni per il semplice motivo che si sono innescate questa mattina, in fase di dichiarazioni di voto finale, polemiche che oggettivamente potrebbero essere eliminate per il semplice motivo che il provvedimento che ci accingiamo ad approvare determina, di fatto, una condizione positiva per le emittenti radiotelevisive locali.

Come centrosinistra, durante la discussione sulle linee generali, abbiamo fatto autocritica perché abbiamo sostenuto che una parte della legge n. 28 del 2000, soprattutto quella riguardante le televisioni locali, doveva essere modificata: infatti, essa creava difficoltà alle emittenti locali e, quindi, finiva per determinare una disparità con le televisioni nazionali.

L'esigenza di una riflessione profonda sulla modifica della legge n. 28 del 2000 non è nata soltanto a seguito della sentenza della Corte costituzionale. Nel percorso dell'applicazione concreta della normativa concernente l'emittenza privata, tutti ci eravamo già accorti delle grosse difficoltà che le televisioni locali incontravano all'interno del discorso della *par condicio*. Non a caso, durante le varie fasi della campagna elettorale, molte di tali televisioni hanno rinunciato a trasmettere i messaggi dei candidati; ma ciò non ha

consentito ai cittadini di poter ricevere un messaggio chiaro e di poter confrontare le proposte dei candidati e dei partiti nelle elezioni amministrative.

È necessario sottolineare, con altrettanta chiarezza, che sulla situazione di grande difficoltà che l'emittenza locale sta attraversando si deve continuare a discutere, per quanto riguarda il disegno di legge Gasparri, in sede di Comitato ristretto. Al riguardo, credo che un'esaltazione della funzione delle TV locali sia importante per lo sviluppo del tessuto sociale, economico e produttivo delle nostre realtà, soprattutto di quelle del Mezzogiorno d'Italia.

Con altrettanta onestà, occorre tentare di far capire, come sottolineavano, giustamente, alcuni colleghi — soprattutto Marone —, che queste modifiche alla legge n. 28 del 2000 non eliminano il problema del conflitto di interessi. Anzi, proprio il provvedimento che ci accingiamo a votare lo ripropone ancora di più perché si è capito che la comunicazione, la possibilità di parlare attraverso il video ai cittadini esercita su di essi un'influenza, positiva o negativa a seconda del ragionamento che si vuole proporre loro.

Ecco perché auspico che, allorché quest'Assemblea discuterà del conflitto di interessi, non si indulga alla propaganda, ma ci si dedichi a proporre ragionamenti per risolverlo, senza trascurare quegli aspetti oggettivi che debbono essere presenti in una discussione pluralistica sul sistema radiotelevisivo.

Questo è un buon provvedimento perché è ispirato a quella cultura anglosassone dalla quale abbiamo ritenuto di mutuare alcuni elementi essenziali (ad esempio, l'autoregolamentazione dei soggetti titolati). Credo, quindi, che approderemo ad una buona legge, prodotta con il contributo di tutti e dopo una discussione aperta. Alcuni emendamenti dell'opposizione, accettati dalla maggioranza, hanno permesso di migliorare l'impalcatura generale del provvedimento. Credo proprio che tale legge, in questo particolare momento, esalterà il ruolo del Parlamento.

Quindi, noi socialisti democratici italiani votiamo con convinzione questo provvedimento, perché siamo fortemente convinti che vi sia la necessità di discutere in senso generale i problemi della gente (e questo non si è verificato ieri, per esempio, sulla discussione sulla scuola). Credo che esista la responsabilità di tutti i parlamentari e, se ci si assume questa responsabilità, alla fine si raggiungono quegli obiettivi importanti che oggi abbiamo definito.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

**MICHELE SAPONARA.** Signor Presidente, anche Forza Italia naturalmente voterà a favore di questo disegno di legge. L'ampia convergenza determinatasi sullo stesso sta a dimostrare che trattasi di un buon provvedimento, come è stato riconosciuto da tutti, e che quando c'è la buona volontà da parte di tutti si può legiferare bene, quindi con il contributo di tutti, così come è accaduto questa volta.

Si è polemizzato qui stamane sulla quantità del contributo dato dal mondo delle forze politiche, da ognuna delle componenti che hanno elaborato questo provvedimento. Si è detto che è stato determinante quello della sinistra, altri hanno detto che è stato determinante quello del Governo, io dico che è stato determinante il contributo di tutti, della Commissione affari costituzionali nella quale si è svolto un dibattito sereno, aperto, che ha recepito suggerimenti del Governo e di tutti. Quindi, penso che allo stato bisogna prendere atto di questa situazione, che si tratta di una buona legge e che dobbiamo votarla tutti, quasi all'unanimità, come s'è detto prima.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE GIULIETTI.** Signor Presidente, mi ero permesso di rivolgere a nome del nostro gruppo un invito a tutti ad essere clementi con se stessi su questo

tema e ad avere una grande temperanza, perché credo sia giusto quello che hanno detto Saponara e gli altri colleghi intervenuti. È un provvedimento che porta il segno di un contributo di tutti, che può garantire una situazione di maggiore libertà all'emittenza locale ed è giusto votarlo tutti insieme. Tuttavia, mi riferirò agli interventi di alcuni colleghi della Lega nord Padania proprio perché ho la sensazione che non avere o cancellare la memoria di ciò che accade sulla *par condicio* sia sbagliato, serva a inasprire il clima, serva a rendere questo dibattito infuocato, e spiegherò perché.

Mi trovavo nella I Commissione, se lo ricorderanno i parlamentari della scorsa legislatura, quando si discusse del tema della *par condicio* e ricordo che per giorni e giorni i colleghi della Lega nord Padania, l'onorevole Caparini in prima linea, dissero: perché D'Alema vuole cedere a Berlusconi? Non aggiungerò altre cose dette, perché io non uso termini così duri verso il Presidente del consiglio in carica, ma ricordo che ci fu spiegato in modo dotto che il provvedimento sulla *par condicio* del Governo D'Alema era troppo debole, non era in linea con gli altri provvedimenti europei, anzi, la Lega nord Padania era in dubbio — lo ricorderai, Caparini, ti sfogasti con me — se votarli o no. Perfetto. Allora, non dimentichiamoci tutto ciò, perché non giova a nessuno dire che quel provvedimento è frutto dello stalinismo, dello stalinismo; queste cose lasciamo dire ai marxiani, perché non hanno luogo. Noi parlammo di un provvedimento che giudicavate troppo debole, parlammo di telepadania e radiopadania in quel provvedimento, perché furono inseriti degli emendamenti in quel testo.

Allora, abbiamo clemenza di noi stessi: io chiedo che ciascuno di noi rifletta sui propri errori e non ci faccia un comizio, perché è sbagliato. È sbagliato che ancora una volta si usino centinaia di radio e televisioni, piccole e medie imprese e migliaia di lavoratori per fare un regolamento di conti, che non ha senso perché non fu quello il problema. Il problema della *par condicio*, giusto o sbagliato che

fosse, fu un altro e fu sollevato da molte forze minori, come la Lega nord Padania sa. Credo che le preoccupazioni che ha portato qui la collega Mascia di Rifondazione comunista fossero preoccupazioni condivise da molti colleghi, non solo della Lega nord Padania, ma di molte forze politiche minori di tutti gli schieramenti.

Penso sia bene ricordare che questo tema non riguarda le imprese e basta, bensì il diritto alla conoscenza dei cittadini in campagna elettorale e il diritto delle forze politiche, specialmente delle più piccole. Attenzione! Chiunque di noi può andare all'opposizione; il principio delle pari opportunità violato, soprattutto per le forze che hanno meno denaro e meno possibilità di esposizione, è un principio base che non può essere regolato con battute. Non vorrei poi trovarmi, tra due o tre anni, con l'ostruzionismo in aula per ulteriori modifiche. Questo è un principio serio; allora, presidente Bruno, per questo la ringrazio; credo, infatti, che sia sbagliato, adesso, alla chiusura del provvedimento, inasprirlo con altre questioni.

Lei ricorderà bene come andò nella scorsa legislatura a ricorderà bene tutte le dichiarazioni: non le chiedo di citarle ma, insomma, faccia un esame di coscienza. Lei sa che parliamo di una questione molto delicata che non può essere liquidata, come ho sentito dire, dicendo che anche le emittenti locali hanno diritto a fare soldi in campagna elettorale. Questo è offensivo per le emittenti locali che non hanno mai posto la questione in questi termini.

Le emittenti locali hanno posto un altro tema: le radio e le televisioni, in particolare le più piccole, hanno problemi di applicazione della *par condicio* perché questa trasforma ogni dibattito in un dibattito non gestibile ed hanno posto il problema di una diversa regolamentazione. Chi oggi dice « abbiamo raccolto anche il contenuto economico » offende gli imprenditori perché il tema — così ho capito io, presidente Bruno — è un altro: come devono correggersi alcune storture determinate dal dibattito di allora nel segno di un maggior flusso di informa-

zione. Ma se siamo persone rette — e questo è il tema, presidente Bruno — poiché il provvedimento sul conflitto di interessi è all'esame della Commissione da lei presieduta, credo che lei per primo si renderà conto che proprio l'approvazione di un provvedimento di questa natura rende « inaggirabile » l'accoglimento di alcuni emendamenti presentati dall'opposizione. Il principio delle pari opportunità e della parità di accesso adesso deve essere fondato in modo più radicato e stabile in quel provvedimento perché c'è il problema della parità di accesso delle coalizioni e dei singoli partiti, il problema dei messaggi autogestiti, il problema delle sanzioni reali in caso di violazione.

Ecco perché ho detto che non possiamo giocare con questo provvedimento. La nostra approvazione adesso si trasferisce nella vostra capacità di emendare il testo sul conflitto di interessi e il disegno di legge Gasparri; sta a voi dimostrare che questo non era un *escamotage* ma che renderete reale, applicabile e visibile questo principio. Di questo parliamo! Altro che barzellette su come è andata la volta scorsa, altro che statalismo!

Vorrei sollevare un'ultima questione. Poiché si è parlato di statalismo, poiché si è detto che alcuni non hanno a cuore le piccole e medie imprese, presidente Bruno, io le chiedo di vigilare sul tema delle pari opportunità ma, poiché ora è *in itinere* un altro provvedimento, il disegno di legge Gasparri, mi permetto di porre una questione: se davvero il problema dello sviluppo della piccola e media impresa sta così a cuore a tutti, allora scorporiamo la questione riguardante la piccola emittenza dal disegno di legge Gasparri; evitiamo di mettere nel conflitto di interessi e nella legge di sistema, cioè nel tritacarne, la piccola e media impresa italiana. Questi provvedimenti genereranno, temo, se non modificati, uno scontro in aula che avrà la stessa valenza di quello verificatosi sulla giustizia, perché il conflitto di interessi irrisolto pesa come un macigno sulla legge del sistema radiotelevisivo.

Perché, allora, lasciare la piccola e media impresa radiotelevisiva come un vaso di coccio? Se vogliamo davvero parlare al sistema economico delle piccole e medie imprese, i problemi sono altri: ad esempio, va liberalizzato il mercato della pubblicità, che ora è in mano a due soggetti che ne detengono il 92 per cento. Questa sarebbe una risposta liberale da dare al mondo della piccola e media impresa! Altro che statalismo! Allora, si renda meno affollato il mercato! Si riservino i bacini regionali esclusivamente all'emittenza locale! Si dia un messaggio che parli di un passo indietro da parte dei grandi gruppi! Questo è il modo per parlare, in termini non clientelari e non assistenziali, a migliaia di imprese italiane!

Per quanto riguarda la pubblicità istituzionale, le ricordo, presidente Bruno, che in questi giorni, con i nuovi provvedimenti sulla salute e sul fumo, si rischia di avere una grande campagna su RAI e Mediaset che esclude il complesso dell'emittenza locale. Questo sarebbe un provvedimento economico clientelare, che riguarda centinaia di imprese!

Le ricordo che vi è una legge che storna il 10 per cento del canone per la piccola e media impresa, e lei lo sa bene, perché nacque in Puglia ed in Basilicata un grande movimento che andava in questa direzione. Spesso tale legge è inapplicata ed altrettanto spesso i contributi arrivano in ritardo. Ciò non per colpa dell'attuale Governo, ma dei diversi governi. Non mi interessa la polemica di bassa lega quando si ha a cuore la sorte della piccola e media impresa. Allora, liberalizziamo, facilitiamo l'accesso al credito, rendiamolo possibile e rapido con meccanismi trasparenti.

Aggiungo, signor Presidente, che avete fatto sicuramente bene ad accogliere la proposta emendativa riguardante il mondo del lavoro, la federazione della stampa e l'ordine dei giornalisti; infatti, l'emittenza non vive solo di proprietà, ma anche di lavoro. Per quale ragione, allora, non cominciamo ad escludere dai benefici chi aggira, nelle grandi e nelle piccole imprese,

i contratti di lavoro e le regole fondamentali? Ritengo che questo sia un aspetto sul quale si possa e si debba riflettere.

Se questa è la sfida che ci è stata lanciata, noi confermiamo, nonostante alcune schermaglie d'aula (siamo, infatti, una grande forza politica che non muta le proprie opinioni per un aggettivo, per una battuta o per uno striscione), che esprimeremo un voto favorevole su questo provvedimento perché ci crediamo, perché non vi faremo il regalo di poterci accusare di aver tentato di contrastare le modifiche. Noi voteremo a favore di ciò che abbiamo cambiato assieme a voi. Lo ripeto, assieme a voi, e non l'uno contro gli altri.

Dato che è stata avanzata questa grande sfida, noi vi proponiamo lo scorporo di tutta la parte sull'emittenza locale, una serie di provvedimenti *ad hoc* ed un messaggio nei confronti della piccola e media impresa italiana. Siamo pronti e speriamo che questo messaggio venga raccolto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

ANDREA RONCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questo provvedimento vada oggi a sanare una grave disparità che da troppo tempo è presente nel mercato dell'emittenza. Non voglio polemizzare con il collega Giulietti, ma non si tratta di un problema economico. La legge sulla *par condicio* ha rappresentato un problema di mancanza di spazi culturali. Il fatto di aver posto nel silenzio, durante i periodi delle campagne elettorali e non solo, i dibattiti politici all'interno delle emittenti private, ha avuto la conseguenza di soffocare, di far tacere il dibattito politico che, ricordo, è stato per tanto tempo l'anima soprattutto delle elezioni amministrative. Vorrei ricordare che cosa hanno rappresentato, nel corso di questi decenni, le emittenti private: esse sono state una grande, meravigliosa fucina di scuola di giornalisti e di tutte quelle per-

sone che si sono avvicinate al grande mondo del giornalismo e della cultura.

Nel corso di questi anni abbiamo avuto decine di emittenti che non soltanto hanno sofferto questo tipo di provvedimento, ma sono restate in silenzio, soprattutto a danno di quelle realtà locali che non hanno avuto modo di potersi esprimere. È per tali ragioni che ringrazio tutti i parlamentari per il loro sforzo politico e di sensibilità, sforzo che li sta portando a sanare un grave errore del passato. Non credo sia stato un errore politico, bensì un errore culturale. Il fatto di aver voluto imporre il silenzio a migliaia di emittenti private con la scusa della *par condicio* è stato un errore che ha soffocato il dibattito a livello culturale e sociale. Non si è voluto far ascoltare la voce di migliaia di piccoli esponenti di piccole realtà che, non avendo avuto modo di parlare, non hanno neanche avuto modo di farsi ascoltare. Ritengo, onorevoli colleghi, che, nel corso di questi anni, tale silenzio abbia rappresentato la grande sconfitta della libertà e della democrazia a livello dell'emittenza regionale.

Credo che oggi questo provvedimento del Governo sia un grande atto di libertà culturale e giornalistica (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carbonella.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, c'è da restare sconcertati nell'ascoltare alcuni interventi, in particolare quello del collega della Lega, che si erige a difensore della libertà di informazione nel nostro paese. Gli sfugge un piccolo particolare: il nostro paese accusa un grave deficit di democrazia proprio in ragione dell'anomala situazione in cui versa il sistema informativo italiano che è, nella stragrande maggioranza, nelle mani del capo di questo Governo di cui la Lega è parte non irrilevante.

Infatti, tra le tante questioni che caratterizzano il famigerato capitolo del conflitto di interessi, quella del controllo degli

strumenti di informazione costituisce certamente il maggiore ed il peggiore *vulnus* per la nostra democrazia. Questa legge noi la voteremo, sia per la battaglia che abbiamo sostenuto, ma soprattutto per una convinzione: quella di poter dar voce alle emittenti locali che, in qualche modo, offrono talune garanzie di pluralismo nell'informazione televisiva gravemente compromesso dallo strapotere esercitato da quelle testate televisive che non devo certo nominare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei svolgere solo poche e brevi considerazioni. Innanzitutto, intervengo per ringraziare la Commissione e tutti i colleghi per il lavoro svolto, che ha consentito di migliorare e di arricchire questo testo. Vorrei, inoltre, ringraziare il sottosegretario Baldini che, ovviamente, a nome del Governo, ha seguito l'iter del provvedimento ed ha contribuito al lavoro di miglioramento del testo, in piena intesa con tutto il Governo (infatti, secondo qualche intervento, sembrava che egli avesse agito a titolo personale), agendo lodevolmente per poter raccogliere buoni frutti.

Vorrei dire che, quando abbiamo iniziato la nostra attività di governo, abbiamo raccolto un grido di dolore di tutta l'emittenza locale, sotto il profilo industriale ed economico, che non attiene a questo provvedimento, per i ritardi nell'erogazione dei contributi, per l'insufficienza delle risorse e per il funzionamento non positivo di tutte le norme che la riguardavano.

Oggi, attraverso le leggi finanziarie dell'anno scorso e di quest'anno, abbiamo aumentato gli stanziamenti per l'emittenza locale, sia per l'attività ordinaria sia per i

processi di modernizzazione e di investimento; abbiamo creato un fondo per le radio locali che in precedenza non esisteva, abbiamo realizzato una serie di provvedimenti e previsto stanziamenti che prima non esistevano. Ciò per dire che, sotto il profilo economico ed industriale, che non attiene a questo provvedimento, si è fatto quello che in passato evidentemente non si era riuscito a realizzare (non dico che non si fosse voluto fare).

Tra le contestazioni che ci furono mosse da parte delle televisioni locali, alcune riguardavano il problema della *par condicio*. Pertanto, fin dall'inizio della legislatura, abbiamo avviato consultazioni con tutti i gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione, svolte, su mio incarico, proprio dal sottosegretario Baldini. Infatti, trattandosi di un tema riguardante la democrazia e l'accesso all'informazione, il disegno di legge in questione doveva essere portato a maturazione non solo attraverso il confronto parlamentare, ma addirittura attraverso un'attività istruttoria preliminare.

Tuttavia, l'emittenza locale contestava la legge. Se la legge esistente fosse stata perfetta, perché vi era la richiesta di modificarla? Non voglio mettere bandiere particolari o rivendicare meriti al Governo. Tuttavia, se la precedente legge sull'emittenza locale fosse stata perfetta, oggi non la modificheremmo praticamente quasi all'unanimità. Vorrei dire solo questo.

Pertanto, il processo di cambiamento che si è svolto con il contributo di tutti nasce dall'iniziativa che ha assunto il Governo. Peraltro, abbiamo volentieri recepito alcune valutazioni circa il maggiore coinvolgimento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, circa il ruolo della federazione nazionale della stampa e dell'ordine nazionale dei giornalisti, perché l'approccio di tutti, anche delle minoranze, è stato positivo. Vorrei, comunque, rivendicare il merito di aver avviato questo processo di revisione normativa. Se tutto fosse stato perfetto, sarebbe bastato la-

sciare invariata la legge precedente, che, invece, cari colleghi, era sbagliata, come avete sperimentato.

Insieme al sottosegretario Baldini ho voluto questo provvedimento anche per la mia esperienza di candidato. Come tutti voi, sono giunto qui attraverso campagne elettorali e nell'ultima campagna elettorale le emittenti locali, in molti casi, hanno rinunciato agli spazi di informazione politica per la complessità e l'inapplicabilità delle norme esistenti, che oggi ci accingiamo a modificare.

Soprattutto nel momento elettorale, l'emittenza locale spesso impediva a candidati di accedere alla comunicazione con i cittadini. Infatti, tra il rischio di fare trasmissioni politiche non rispettose di leggi complesse da applicare e la cancellazione delle trasmissioni stesse molte emittenti locali nel momento elettorale rinunciavano alle trasmissioni. Ciò avveniva a danno dei tanti candidati nei collegi di provincia e di candidati a sindaco. Infatti, i grandi leader politici, attraverso le trasmissioni nazionali della RAI, di Mediaset e di altre reti possono avere la loro visibilità, per usare un termine tanto di moda. Invece, i candidati di piccoli collegi, soprattutto per le elezioni amministrative, possono trovare nella televisione locale uno strumento di informazione, non essendo a tutti disponibile l'accesso ai grandi contenitori nazionali che, per ovvie ragioni, invitano solo chi ha ruoli di guida in Parlamento o nei partiti.

Dunque, l'esigenza è stata quella di dare voce a più persone secondo regole trasparenti che devono garantire pari opportunità a tutti e nessuna discriminazione anche sotto il profilo del costo delle trasmissioni, che deve essere in linea alle spese che i candidati possono affrontare. Questo è stato lo spirito che ci ha mosso e sono molto lieto che si arrivi ad una larga convergenza grazie al lavoro svolto in Commissione.

Ringrazio nuovamente il presidente Bruno, tutti coloro che hanno seguito il provvedimento nei gruppi di maggioranza e di minoranza ed il sottosegretario Baldini. Era necessario cambiare questa legge

dato che la regolamentazione precedente non ha funzionato. Cambiarla con un consenso ampio è molto positivo e dimostra che nel campo dell'informazione si può intervenire con equilibrio, con saggezza e con un consenso largo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**(Coordinamento – A.C. 3007)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione  
– A.C. 3007)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3007, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Disposizioni per l'attuazione del principio del pluralismo nella programmazione delle emittenti radiofoniche e televisive locali) (3007):*

<i>(Presenti</i> .....	440
<i>Votanti</i> .....	436
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	219
<i>Hanno votato sì</i> .....	428
<i>Hanno votato no</i> .....	8).

Dichiaro così assorbite le proposte di legge nn. 1377 e 2200.

**Seguito della discussione della proposta di legge: Fanfani e Castagnetti: Modifiche al codice penale e al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di omissione di soccorso (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (2026-B) (ore 12).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Fanfani e Castagnetti, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato: Modifiche al codice penale e al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di omissione di soccorso.

Ricordo che nella seduta del 17 febbraio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

**(Esame degli articoli – A.C. 2026-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche introdotte dal Senato ed accettate dalla Commissione.

Avverto che, a norma dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, non saranno posti in votazione gli articoli 1 e 3 già approvati dalla Camera e non modificati dal Senato, e che non sono stati pubblicati gli emendamenti non riferiti alle parti dell'articolo 2 modificate dal Senato.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2026-B sezione 1*).

**(Esame dell'articolo 2 – A.C. 2026-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2026-B sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ITALICO PERLINI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro dei due emendamenti Siniscalchi 2.1 e 2.2, altrimenti esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Siniscalchi, accede all'invito al ritiro dei suoi emendamenti formulato dal relatore?

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, non abbiamo difficoltà ad aderire alla richiesta di ritiro dei due emendamenti all'articolo 2. Avevamo ritenuto di presentarli in uno spirito collaborativo nei confronti di un testo di legge che sotto il profilo della pena, quello che più interessa, in effetti conteneva un inasprimento che non sembrava avere sufficienti giustificazioni. Naturalmente, la richiesta di ritiro alla quale accediamo è conseguenza della volontà del nostro gruppo di accelerare l'iter di questo provvedimento necessario nel nostro ordinamento.

Tuttavia vogliamo ribadire che il ritorno ai due anni previsti nel testo del Senato conteneva la necessità di razionalizzare un ricorso alla pena solamente come fatto esemplare, come fatto indicativo, ma assolutamente squilibrato ad esempio nei confronti del reato colposo di base. In definitiva verrebbe punito maggiormente un reato che non ha evento, come l'omissione di soccorso, rispetto allo stesso omicidio colposo. Si tratta dunque di una questione che volevamo sottoporre, tanto è vero che la formulazione originaria del testo Fanfani e Castagnetti conteneva il riferimento ai due anni. Avendo chiarito tuttavia che il nostro intento era soltanto quello migliorativo, non abbiamo difficoltà ad aderire alla richiesta di ritiro di questi due emendamenti, per accelerare l'iter di approvazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	.....	430
<i>Maggioranza</i>	.....	216
<i>Hanno votato sì</i>	.....	423
<i>Hanno votato no</i>	.	7).

***(Dichiarazioni di voto finale  
— A.C. 2026-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Intervengo brevemente, signor Presidente, solo per preannunciare il voto favorevole del gruppo dell'UDC su un provvedimento ritenuto necessario da tutto il Parlamento (e anche il voto unanime sull'articolato lo dimostra). Credo quindi vi sia poco da aggiungere, anche rispetto agli interventi che già si sono prodotti in quest'aula in sede di prima lettura: questo testo infatti ci torna nuovamente dal Senato, che ce lo restituisce parzialmente modificato.

L'unico appello che spero arrivi in maniera forte al Senato è che il Senato riesca a comprendere la motivazione della nostra modifica (rispetto all'intervento operato in quella Camera), che è ampiamente motivata e giustificata dalla realtà concreta che si vuole affrontare con questo testo normativo. Ritengo sia essenziale questo intervento legislativo perché esso mira fundamentalmente a tentare di gestire un fenomeno che crea un forte allarme sociale. Si verifica infatti un'insidiosa scomposizione dei rapporti sociali, che impone l'intervento del legislatore. Attraverso questo intervento normativo, che inasprisce un reato già previsto nel nostro ordinamento e ne prevede uno nuovo, si tenta di educare il cittadino, che esprime delle forme di ribellione sociale eccessivamente insidiose e sicuramente inaccettabili: lo Stato tenta quindi di edu-

care il cittadino con questo intervento sanzionatorio più forte. Esso tenta di instillare nuovamente nel cittadino anche — mi permetto di dire — quello spirito di solidarietà cristiana, che in alcuni casi sembra mancare. Ritengo quindi sia utile approvare, e in tempi rapidissimi, questo provvedimento legislativo per colmare una lacuna che nel nostro ordinamento si evidenzia in maniera particolarmente dannosa per la vita quotidiana di tutti quanti noi (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo è fortemente favorevole all'approvazione di questo provvedimento legislativo, dovuto all'iniziativa degli onorevoli Fanfani e Castagnetti e sul quale vi è stato un lavoro attento da parte del relatore Perlini. Tuttavia il nostro voto favorevole non può nascondere una profonda perplessità in ordine alle caratteristiche strutturali di questo potenziamento del reato di omissione di soccorso all'interno del nostro ordinamento.

Certo, le stragi del sabato sera, l'episodio gravissimo della via del Mare — quando un mezzo militare passò oltre senza minimamente fermarsi in occasione di una strage avvenuta sulla strada poco prima — sono elementi da porre alla base di questo sostanziale inasprimento della sanzione nei confronti di chi, in occasione di un incidente — sia che contempra danni soltanto alle cose, sia che contempra danni alle persone —, fa finta di niente, prosegue, non avverte la necessità, non dirò di prestare assistenza — che è un capitolo specifico previsto in queste norme —, ma quanto meno di operare quegli interventi immediati che consentano di contenere gli effetti più gravi del danno.

Tuttavia, in tutta questa legislazione, vi è una lacuna profonda, che non è riferibile

solamente al testo, ma ad una mancata cultura della legalità stradale, ad una mancata cultura della legalità in rapporto alla conduzione dei mezzi. Ad esempio, cosa fa la scuola nei confronti di questo importante problema? Qual è l'intervento della pubblica istruzione nei confronti di un adeguamento anche culturale di questi fatti?

Ecco perché affermiamo che non si tratta soltanto di un voto che premia un inasprimento di pena, in quanto l'inasprimento di pena in quanto tale, da che mondo è mondo, ha più un valore simbolico che sostanziale, reale. E sappiamo che questo deterrente non ha vero significato nel diritto penale. Anzi, siamo convinti assertori di un diritto penale minimo che non appesantisca.

Tuttavia — ripeto —, nello spirito di contenere e di promuovere aperture nei confronti della diffusione di una maggiore cultura della legalità anche in questo campo — penso, ad esempio, ad una lacuna tra le tante che, sotto questo profilo, poteva essere colmata anche all'interno della legge delega Moratti approvata ieri — riteniamo che da questa approvazione debba nascere non soltanto l'inserimento della pena maggiore per chi non si ferma o per chi non presta assistenza, ma la possibilità di una campagna, il meno possibile pubblicitaria e il più possibile incidente sulla cultura generale, che passi attraverso la scuola e che contribuisca ad un inizio di riforma e di recupero nei confronti dei devastanti incidenti che tante volte seminano di morte le nostre strade.

In questo spirito, al fine di evitare — come ho detto nel primo intervento — particolari ritardi, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprimerà un voto favorevole su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, in qualità di proponente del pre-

sente provvedimento, ho recepito con soddisfazione e con personale apprezzamento il consenso che tutti i gruppi politici hanno espresso sulla proposta di legge in esame.

Si tratta di un provvedimento che interviene su un fenomeno di sostanziale inciviltà, constatabile quotidianamente nell'esperienza di tutti noi. Quando una persona ferita viene abbandonata per strada si è di fronte ad una fattispecie che già trova sanzione nel nostro ordinamento; infatti, è un comportamento censurabile che va contro tutta la cultura solidaristica della quale è permeata la nostra tradizione. E ancor più grave è quando ciò avviene da parte di coloro che hanno causato il ferimento.

Proprio per tale motivo si è ritenuto di intervenire aggravando il sistema sanzionatorio in ordine ad un fenomeno che, in questi ultimi periodi, ha trovato una sostanziale e preoccupante espansione.

Lo abbiamo fatto sotto due profili. Quanto al primo, abbiamo aggravato la sanzione penale e abbiamo consentito, tra l'altro, al magistrato, anche in deroga ai principi generali in materia di arresto in flagranza e di provvedimenti cautelari, di intervenire con misure repressive nei confronti dei responsabili. In secondo luogo, abbiamo operato incidendo direttamente sulla sanzione amministrativa della sospensione della patente di guida, che riteniamo essere provvedimento in grado di disincentivare massimamente gli autori di questi reati.

Ogni tanto, nelle civiltà e negli Stati, si verificano fenomeni che sono enunciativi di un processo di disgregazione dei valori di fondo. Questo è uno di quelli. Ed è stata proprio la considerazione dell'aggravarsi di questo fenomeno che ci ha indotto ad intervenire con una norma che il recepimento comune di tutto il Parlamento denuncia essere patrimonio altrettanto comune della sensibilità di tutti.

Esprimo soddisfazione e annuncio il voto — ovviamente — favorevole dei deputati del gruppo della Margherita.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**ITALICO PERLINI, Relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ITALICO PERLINI, Relatore.** Signor Presidente, sarò brevissimo. Innanzitutto, a parte gli uffici, vorrei ringraziare tutti i gruppi che hanno collaborato nell'esame del testo di questo provvedimento.

Vorrei soltanto precisare che l'esigenza di carattere sociale, evidenziata dal collega Fanfani, è ciò che sta alla base di questo problema, che abbiamo affrontato con molta sensibilità e serietà.

Debbo anche precisare che le variazioni da noi apportate al testo che è pervenuto dal Senato non sono state oggetto soltanto di una presa di posizione senza motivazioni. Abbiamo ritenuto — e su questo punto c'è stata un'ovvia convergenza — che, alla luce anche di recenti provvedimenti adottati da questo ramo del Parlamento e in un contesto generale e sistematico delle norme, dovesse pervenire un segnale forte in relazione a questo reato che implica una particolare dose di inciviltà e di mancata educazione. In questo senso, convengo con l'onorevole Siniscalchi che rileva la mancanza di informazione e di cultura e la necessità di perseguirle. Pensiamo di trovare una soluzione al problema nel corso della discussione di un provvedimento sugli incidenti stradali che è già all'esame della Commissione: in quella sede potrà trovare collocazione anche questo dibattito. Quindi, vorrei fare un'assicurazione per quanto riguarda il problema giustamente sollevato dall'onorevole Siniscalchi.

Per questi motivi, i deputati del gruppo di Forza Italia voteranno a favore del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 2026-B)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge 2026-B, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(S. 1272 – Modifiche al codice penale e al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di omissione di soccorso) (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2026-B):*

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	<i>438</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>220</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>437</i>
<i>Hanno votato no ....</i>	<i>1).</i>

**Seguito della discussione delle mozioni Cristaldi ed altri n. 1-00145 e Franci ed altri n. 1-00160 sulla pesca (ore 12,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Cristaldi ed altri n. 1-00145 e Franci ed altri n. 1-00160 sulla pesca *(vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1)*.

Ricordo che nella seduta di lunedì 17 febbraio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

***(Parere del Governo)***

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni presentate.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, per quanto riguarda la mozione Cristaldi ed altri n. 1-00145, il Governo esprime parere favorevole.

Per quanto riguarda la mozione Franci ed altri n. 1-00160, il Governo esprime

parere contrario sulla parte motiva. Il parere è favorevole sull'inizio del dispositivo.

Inoltre, signor Presidente, vi è una richiesta di votazione per parti separate perché il parere è contrario sulla lettera a), dal momento che non sta al Governo « garantire » la centralità della cooperazione, in quanto la cooperazione è già garantita dalla Costituzione, mentre il parere è favorevole sulla lettera b), come sulle lettere c), d), e), f) (anche se questo punto è estremamente generico), g) ed h). Sulla lettera i) si invita ad una riformulazione, mentre il parere è favorevole sulle lettere l) ed m).

Infine, sulla lettera n) si invita ad una riformulazione perché in questo modo il punto è veramente generico. In questo senso, signor Presidente, potrei già suggerire ai presentatori una formulazione diversa per quanto riguarda la lettera n). Invece di « individuare le risorse necessarie per finanziarie il fermo pesca », inviterei i presentatori a riformularlo in questo modo: « programmare un nuovo sistema in conformità con il trattato dell'Unione europea mirante alla migliore organizzazione dei tempi e dello sforzo di pesca ».

PRESIDENTE. E la lettera i) ?

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Per quanto riguarda la lettera i) chiediamo una riformulazione e siamo disponibili ad esaminarla.

Signor Presidente, in ogni caso, la posizione del Governo è se si può accedere ad una votazione per parti separate; diversamente, la posizione è contraria.

LINO RAVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, intervegno soltanto per rispondere alle richieste avanzate dal sottosegretario per quanto concerne le riformulazioni, non per di-

chiarazioni di voto: quindi, anche per preparare il terreno per le dichiarazioni di voto.

Rispetto alla lettera *a*) concordo con il sottosegretario sulla opportunità del termine «garantire». Proporrei, se il sottosegretario è d'accordo, di sostituire il termine «garantire» con «riconoscere» in quanto è una cosa che esiste ed è nei fatti. Rispetto alla lettera *i*) per il ricambio generazionale, credo che una riformulazione possibile potrebbe essere quella di «sostenere il ricambio generazionale anche attraverso la promozione del rifinanziamento». Quindi, si chiede la garanzia di un impegno del Governo, in particolare, del Ministero per le politiche agricole e forestali, affinché sia riconosciuto il rifinanziamento. Infine, sulla riformulazione della lettera *n*) proposta dal sottosegretario, noi siamo d'accordo.

Pertanto, se vi è la convergenza anche sulle nostre riformulazioni, credo che il ragionamento possa essere molto convergente.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il Governo è d'accordo con le riformulazioni proposte dall'onorevole Rava.

PRESIDENTE. Sta bene.

***(Dichiarazioni di voto).***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Constato l'assenza dell'onorevole Grillo, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scaltritti. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, approfitto della dichiarazione per il gruppo di Forza Italia per fare alcune precisazioni in merito a quanto è avvenuto nel corso del dibattito su queste mozioni. Ovviamente, noi convergiamo sulle valutazioni espresse dal sottosegretario su queste mozioni, che dimostrano anche l'apertura che su questo tema, sul settore ittico, Forza Italia e i suoi rappresentanti nel Governo hanno sempre avuto, fin dall'inizio della scorsa legislatura, mantenendo sempre una coerenza con la capacità di elaborare progetti e di assumere la responsabilità della realizzazione di un programma che potesse dare risposte ai cittadini e agli operatori economici in base alle loro reali attese. Questo lo abbiamo fatto nella scorsa legislatura, chiedendo una delega piena sulla pesca ad un rappresentante del Governo e questo lo chiedemmo fin dall'inizio del primo Governo della XIII legislatura, all'allora ministro Pinto; purtroppo, non ottenemmo risposta, come non la ottenemmo da nessuno dei tre governi della scorsa legislatura.

Si trattava di una possibilità che la sinistra — allora maggioranza oggi minoranza — già aveva avuto di realizzare un programma concreto per restituire al settore della pesca un'identità politica. Noi abbiamo realizzato questa possibilità nella XIV legislatura conseguendo quegli effetti che sono sotto gli occhi di tutti. A livello comunitario — grazie all'opera del sottosegretario Scarpa Bonazza Buora — abbiamo portato avanti, con gli amici della pesca, un'azione politica decisiva nella minoranza di blocco. Abbiamo ottenuto degli incredibili successi; il fatto di poter prorogare i finanziamenti alle nuove costruzioni fino a tutto il 2004 ed i finanziamenti agli ammodernamenti fino a tutto il 2006 significa molto per il settore ittico. Significa cioè avere anche la possibilità di realizzare quella modernizzazione, attraverso la quale il settore potrà svilupparsi in futuro.

Attraverso la riforma della politica comune della pesca, i cui regolamenti sono stati emanati ai primi di gennaio, ci sono stati anche riconosciuti — lo ripeto, anche

grazie all'opera del nostro sottosegretario — importanti vantaggi nell'ambito delle pesche speciali. Soprattutto abbiamo sanato tutte quelle infrazioni che ci venivano contestate e che ponevano l'Italia in una condizione di inferiorità rispetto agli altri paesi europei: mi riferisco ai fermi biologici, alle mucillagini ed alla legge n. 30 del 1998. Abbiamo risolto queste infrazioni proponendo un progetto di riforma della pesca. Questo progetto, signori della minoranza, venne presentato dal sottosegretario e fu votato all'unanimità nel parlamentino della pesca. Si trattava di un progetto condiviso da tutte le categorie e da tutte le realtà appartenenti al settore e che era stato sottoposto anche all'esame di Fischler. Tale progetto ha qualificato la progettualità e la capacità di Governo dell'Italia in questo settore e ci ha dato credibilità per superare quelle infrazioni.

Oggi ci troviamo a discutere ancora della legge n. 30 del 1998, ma abbiamo una soluzione anche per questo problema. Ciò anche grazie ad un confronto costruttivo promosso dal nostro sottosegretario con Prodi. Quest'ultimo non deve dimenticare che durante il Governo di centro-sinistra Forza Italia collaborò con la presentazione di emendamenti — alcuni dei quali mi videro come primo firmatario —, attraverso i quali si cercava di attribuire vantaggi fiscali al settore della pesca. Tali vantaggi sono andati in infrazione, ma oggi bisogna difendere le possibilità di sviluppo del settore.

Sarebbe il caso di abbassare i toni riguardo a questo argomento; infatti, non credo si debbano lanciare accuse o portare avanti operazioni demagogiche. Noi dobbiamo trovare — come d'altronde abbiamo sempre fatto — una collaborazione, soprattutto oggi che abbiamo una capacità di Governo applicata. Come diceva il sottosegretario, il nostro è un Governo del fare che sta dando risultati, che non fa parole e che mantiene promesse. Ciò lo abbiamo fatto all'inizio di questa legislatura e lo stiamo facendo attraverso le soluzioni proposte, nonostante vi siano delle difficoltà nel reperimento delle risorse, e questo anche a causa del bilancio che abbiamo

ereditato e della complessa situazione internazionale. Voglio anche ricordare che, a proposito delle *blue boxes*, venne previsto un finanziamento all'articolo 65 della legge finanziaria per l'anno 2002. Inoltre, per ciò che concerne il prolungamento degli ammodernamenti fino al 2006, è da prendere in considerazione anche un contributo della Comunità europea. Questi ammodernamenti daranno la possibilità di effettuare un controllo e di applicare anche una politica di liberalizzazione della pesca. Questa liberalizzazione deve consentire la pesca nel rispetto delle zone di riproduzione ed accrescimento delle specie bersaglio. Bisogna far operare le imprese in una situazione di reddito rispettando le risorse e l'ambiente.

Colleghi, credo sia il caso di assumerci una responsabilità di governo, di maggioranza e di minoranza. Chiediamo all'opposizione di collaborare per dare a questo settore il futuro che esso merita e per concretizzare quell'impegno che, soprattutto il gruppo di Forza Italia, ha manifestato coerentemente nella XIII, così come nella XIV legislatura (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

**ALDO PREDÀ.** Signor Presidente, vorrei, in primo luogo, ringraziare il sottosegretario perché si è dimostrato concorde quanto meno con la parte dispositiva della nostra mozione. Ritengo importante l'iniziativa del dibattito sulle mozioni relative alla pesca, in vista di appuntamenti importanti che avranno luogo nei prossimi mesi: mi riferisco alla Presidenza italiana dell'Unione europea (vi saranno, quindi, nuove responsabilità internazionali ed un nuovo ruolo per quanto riguarda la politica comunitaria) ed alla conferenza internazionale mediterranea che si svolgerà probabilmente in autunno (ottobre o novembre) nel nostro paese (anche in tal caso potremo esercitare un ruolo importante).

Credo che questi due appuntamenti siano molto indicativi di quanto possiamo